Anno II. Giovedì 23 Dicembre 1875. Num. 33

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 | ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** | Un num. arretrato cent. 14

IL PAPA.

V.

Sentite, per amore di Dio, da che traggono argomento i clericali per istabilire, che il papa goda per divina istituzione di una autorità suprema su tutta la Chiesa. Essi allegano il capo XXII di S. Luca, ove si legge: «Simone, Simone, ecco che Satana ha richiesto di vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno; e tu, quando un giorno sarai convertito, conferma i tuoi fratelli». Dicono, che questa preghiera fu speciale per il solo Pietro, affinchè la sua fede non venisse meno, e che per mezzo di Pietro fu trasmessa a tutti i successori insino alla fine del mondo.

A noi pare, che, non volendo fare violenza alla S. Scrittura, quel passo abbia un altro significato. Pietro, come si raccoglie dal Vangelo, fu affettuoso verso Gesù Cristo, ardente e pieno di zelo, ma un po' temerario e quindi instabile; professa il suo attaccamento al divino Maestro, gli va incontro sull'acqua, si offre pronto ad accompagnarlo in prigione e sino alla morte; ma vacilla nella fede e teme di riconoscerlo anche in presenza d'una fantesca, e finalmente cade nello spergiuro. Gesù Cristo prevedeva la condotta di Pietro, come leggesi nello stesso capo XXII di Luca: «Pietro, io ti dico, che il gallo non canterà oggi, prima che tu non abbia negato tre volte di conoscermi». Ora chi crederà, che Pietro non abbia avuto bisogno di una speciale preghiera per non essere sventolato fuori dell'aia per la forza di quelle tentazioni, che gli sopravvennero, e che Gesù Cristo non abbia pregato per lui appunto, perchè non perda del tutto la fede? Se Gesù Cristo pregò per lui e non per gli altri, vuol dire, che egli aveva più bisogno degli altri.

Se non che i santi Padri insegnano, che quella preghiera fu fatta per tutti gli apostoli egualmente, perchè Satana ricercava di vagliare tutti a guisa di grano. Il Crisostomo poi dice, che il Signore rivolse quelle parole a Pietro per toccarlo più acutamente e predirgli più precisamente la sua caduta (Om. 83).

Come poi si possa dedurre la preeminenza autoritativa di Pietro dalle parole «*e tu, quando un giorno sarai convertito*, *conferma i tuoi fratelli*», noi non possiamo comprenderlo. Senza dubbio Pietro dopo la sua caduta, ricordevole del fatto e vedendosi preservato dall'apostasia per la grazia divina e ripristinato nell'ufficio, che avea perduto, dovea servire di esempio agli altri, se mai taluno fosse debole nella fede. Certamente memore del beneficio ricevuto era in obbligo di confortare, consigliare e confermare i fratelli tutti e non solo gli apostoli, se fosse stato d'uopo; ma il concludere da ciò la sua supremazia su tutta la Chiesa ci pare troppo, mentre nessuno dei Santi Padri antichi ebbe il coraggio di avventurare una tale ipotesi. Lo stesso Bellarmino, che pure ha fatto man bassa su tutta la Scrittura, non ha potuto citare un solo Padre antico in appoggio delle stravaganze sostenute dai teologi romani.

In ultimo volete, o clericali, che le parole di S. Luca sieno rivolte al solo Pietro? Ebbene, noi ve lo concediamo; ma è necessario pure, che voi concediate, che i papi tutti, al pari di Pietro abbiano negato Gesù Cristo e sieno perciò caduti nella fede. Dato, che tutti i papi sieno caduti nella fede, se volete che noi li riconosciamo reintegrati nel l'apostolato, v'incombe di provare, che abbiano fatto penitenza del loro fallo al pari di Pietro, a cui le continue lagrime di dolore avevano impresso due solchi lungo le gote. Noi abbiamo veduti molti ritratti di papi; ma non abbiamo riscontrati mai cotali orme di penitenza. Ben ci occorse nella storia lasciata da autori ecclesiastici di riscontrare profondi solchi d'immoralità e di corruzione papale.

Laonde ci pare di non avere invocato a torto l'attenzione dei lettori meravigliandoci fino da principio, che i teologi romani puntellino la supremazia papale con un delitto. Se ci fosse luogo a citare la parola di S. Luca, non sarebbe verun altro più opportuno di quello, in cui si volesse dimostrare, che S. Pietro non era meritevole di alcuna preeminenza sui suoi colleghi. Perocchè nel collegio apostolico niuno era caduto sì al basso da negare il divino Maestro, tranne Giuda. Che se Giuda si fosse pentito ed avesse ottenuto il perdono del suo gravissimo peccato, chi oserebbe affermare, che egli appunto, perchè il suo delitto era più enorme di quello di Pietro, avrebbe meritato di essere fatto capo degli apostoli e supremo gerarca nella Chiesa? Ci piace di lasciare ai nostri avversari il privilegio di argomentare in tale modo, e facciamo punto.

(Continua) V.

DEI VICARI DI CRISTO
E SUCCESSORI DEGLI APOSTOLI.

Sono molti anni, ma mi ricordo d'aver letto in versi, che un signore stravagante ordinò ad un pittore più stravagante di lui, un quadro che rappresentasse al vero il sacrificio d'Abramo, ma non nel modo che ordinariamente era stato trattato dagli altri pittori. L'artista conoscendo l'indole del committente, conobbe che si trattava di fare un lavoro originale e bizzarro, benchè il soggetto fosse vecchio e già eseguito in mille modi diversi. Tuttavia accettò l'incarico e fece il quadro, che rappresentava Isacco in piedi con occhi bendati, e Abramo a una bella distanza dal figlio ed in linea retta di rimpeto ad esso, con un grande schioppo a pietra in mano, spianato contro il figlio in atto di scaricarglielo addosso. Per mostrare che Isacco fu per volontà di Dio salvato, dipinse un grazioso angioletto, che, quale farfalla volando al di sopra lo schioppo

> Pisciò sull'acciarino! Bontà divina!
> Chè la polve bagnata dall'orina
> Non potè del fuoco sortir l'attacco
> Ed ecco dalla morte salvo Isacco.

Se alcuno si scandalezzasse e giudicasse questa narrazione una profanazione, sappia quel tale che questa non è roba mia, ma del monaco carmelitano scalzo padre Luigi Grossi da Brescia, nei suoi versi, detti: *Poesie piacevoli d'un Lombardo.*

Ma a che fine questo lungo esordio?

Oh bella! non è la mia posizione quella del pittore, che ha da parte del pubblico la commissione di trattare un soggetto vecchio, trattato già da molti e molti?

Non si ricordano i lettori il celebre passo: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam?* Ebbene è proprio questo argomento

che l'*Autorità ecclesiastica* mi porge nel suo opuscolo, o meglio il plagio del frate Dinelli, rifatto d'un professore del Seminario sotto la guida degli scribi della Curia, corretto dalla celeberrima autorità teologica-letteraria Anton Luigi Massimo, e approvato da Sua Eccellenza l'Eminentissimo Arcivescovo. Non pare a loro lettori una bella storia quella dell' opuscolo a me diretto? E non è ammirabile la modestia dei professori del seminario, dei farisei della Curia e dello stesso arcivescovo, che colla docilità del ciuco si fanno correggere i loro lavori d'un ragazzo della terza elementare? Pazienza avessero ricorso all'avvocatuccio Vincenzino, nipotino di monsignore, che in quanto a teologia ne sa di più di suo zio arcivescovo, e può fare la barba di stoppa ai dottori della Sorbona ed a tutti i teologi evangelici; oppure al parroco di S. Niccolò che dall' altare sfida l'*Esaminatore*, poi vedendosi preso in parola, domanda perdono, dandosi da sè medesimo patente di somaro, dicendo che aveva fatto per burla. Ma ricorrer a Massimo........

Dimenticavo il mio argomento. Vedono bene adunque che si tratta di fare una cosa già fatta. Dovrò io copiare, o fare come ha fatto il pittore di cui sopra? Piuttosto che fare il plagiario di professione come la reverenda Curia, mi contento fare un lavoro inconseguente come quello del pittore, purchè raggiunga come lui lo scopo.

I suddetti campioni, cioè Massimo, l'arcivescovo e compagnia bella, che costituiscono l'*Autorità ecclesiastica* friulana, vogliono che quando Gesù Cristo disse: «Tu sei beato, o Simone, figliuolo di Giona, conciossiachè la carne e il « sangue non ti abbiano rivelato *questo*, ma il Padre mio che è nei cieli. Ed io ti dico, che tu sei « Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia « chiesa, e le porte dell'inferno non la potranno « vincere. Ed io ti darò le chiavi del regno dei « cieli, e tutto ciò che avrai legato in terra sarà « legato nei cieli, e tutto ciò che avrai sciolto in « terra sarà sciolto nei cieli (*Matt.* XVI, 17-19);» vogliono, dico, che con quelle parole Gesù Cristo abbia stabilito in Pietro il suo vicario, e quindi una successione a Pietro, un primato o supremazia del medesimo su tutti i vescovi e tutta la Chiesa, con pieni poteri di fare e disfare come meglio aggradirebbe e converrebbe a lui e successori, ecc.

Io potrei allegare una buona quantità di passi del Vangelo che mostrano, che Cristo e gli Apostoli non hanno data al passo quell' interpretazione che hanno dato i papi ed i vescovi cointeressati a maltrattare la Santa Scrittura per favorire i loro innocenti desideri ed ingenue ambizioni. Potrei mostrare colle parole stesse di Cristo e degli Apostoli, che la pietra sulla quale predisse, sarebbe edificata la Chiesa cristiana, non era Pietro, ma Cristo e la fede. Potrei mostrare che la supremazia non fu data mai, nè a Pietro, nè a nessun Apostolo, che non si parla mai nel Vangelo di successione, e molto meno di potere supremo di un vescovo sopra tutta la Chiesa, che nella Scrittura non si parla mai di confessione auricolare, ecc. Per ribadire questi argomenti della Sacra Scrittura contro la Chiesa romana e la reverenda Curia di Udine, potrei allegare il libro delle *Ritrattazioni* di S. Agostino, tom. I, pag. 32, edizione dei benedettini, Parigi 1685, dove nega che Pietro sia la pietra accennata da Cristo, e che Pietro vi abbia una qualche supremazia; i *Commentari* di S. Girolamo, lib. 3, sul profeta Amos cap. 7 dove dice come S. Agostino; il libro I dei *Commentari* sopra S. Matteo cap. 7, tom. VI, edizione di Parigi; il libro III sul profeta Zaccaria cap. 24, tom. V; il libro IX sopra Isaia tom. IV, cap. 27; il *Commentario* sull'epistola ai Galati lib. 2, tom. 6, cap. 4, dove dice ovunque precisamente il contrario delle pretese della *Autorità ecclesiastica*. Potrei portare l'autorità di S. Ambrogio nel lib. I *della Incarnazione* cap. 5; il *Commento* sul Salmo 38, tom. I, pag. 858, edizione dei Benedettini, Parigi 1690. S. Ilario nel lib. 6 *della Trinità*, sul Salmo 14. Teodoreto *nell'interpretazione* del Cantico dei Cantici; Origene nel *Commentario* sul cap. XVI di S. Matteo; S. Giovanni Crisostomo *nel Sermone sulla Pentecosta*, e molti altri Padri della Chiesa, i quali ad una voce provano che Cristo non ha mai inteso edificare la sua Chiesa sopra Pietro od altri Apostoli, ma sopra sè stesso solamente; che Pietro non era e non poteva essere di più degli altri Apostoli; che fu da Cristo conferito a tutti gli Apostoli una egual misura di potere spirituale; che non ha privilegiato nessuno; che in fine non ha stabilito, nè con quel passo, nè con altri alcuna supremazia, alcuna gerarchia, alcuna successione, alcun regno, ecc. ecc.

Potrei provare che la Sacra Scrittura, e la venerabile antichità cristiana rappresentata dai Santi Padri, che la Curia di Udine ha ripudiato, quali asini, eresiarchi e scomunicati, e che noi evangelici abbiamo raccolto, stanno contro le asserzioni della teologia romana sì la prima che i secondi; ma io voglio essere generoso e concedere per un momento che realmente con quel passo Cristo ha investito Pietro suo vicario con tutte le prerogative che la Chiesa romana vi attribuisce. I campioni della Curia udinese sforzandosi di provare la loro tesi sul passo in discorso, mi fanno tutta la figura di uomini grandi in camicia corta, facendo bella mostra appunto di quello che vorrebbero nascondere; e provano una volta di più, che cresce loro il senno, come la cresta alle oche, e così hanno attirato il momento di farsi levar la sete col prosciutto.

È adunque inteso, che io accetto l'interpretazione senza riserva data al passo dai signori della *Autorità*. Se Cristo ha fatto Pietro suo vicario, e, che di conseguenza tutta la baraonda dei vescovi sono per tal modo fatti vicarî di Cristo, di cui quel di Roma è il primate, per cui più vicario degli altri, mi pare che come vicari devono rappresentare chi li manda: per rappresentare Gesù Cristo bisogna, che nei fatti dei vescovi noi vediamo l'immagine e la dottrina di Gesù Cristo. Cristo, non ha solamente predicata la povertà, ma l'ha praticata; i palazzi, le entrate, gli agi, i comodi, il lusso dei papi informino della povertà di Cristo, che non aveva dove posare il capo. Il palazzo e la entrata del vescovo di Udine, rappresenta in piccolo, quanto i vescovi sieno i veri vicari di Cristo.

Cristo fu sempre mansueto, perdonò sempre, odiò mai, beneficò i suoi stessi nemici, pregò per coloro che lo crocifiggevano; i papi ed i vescovi, che con tanta pompa si dicono vicari di Cristo e successori degli apostoli, eccitano l'odio colle loro circolari e colle prediche contro coloro che non vedono, sentono e pensano come loro. La storia testimonia che papi e vescovi furono mai sempre ferocemente intolleranti contro i governi civili, contro il progresso, contro la scienza, contro tutto ciò che non fosse corte romana. Il *Sillabo* è là che parla a chiunque lo sa intendere, quali sieno le aspirazioni del papato e dell'episcopato, che se i tempi volgessero propizî, si sentirebbero ancora i roghi a crepitare sulle pubbliche piazze, e come furono arsi Giovanni Hus, Arnaldo da Brescia, Savonarola, Carnesecchi, Auonio Paleario, G. Moglio e migliaia d'altri per mano dei vescovi e dei papi; oggi arderebbero tutto il genere umano, gli umanissimi vicari di Cristo. La strage degli Albigesi e la notte di S. Bartolomeo informano, che sorta di vicariato sia quello dei papi e dei vescovi. Per essere vicarî di Cristo e capi di tutta la Chiesa, è d'uopo essere come lui sottoposti alle leggi che ci governano, e come lui tolleranti; ed i papi ed i vescovi tutto giorno eccitano alla ribellione i popoli contro i loro governi. In quanto a tolleranza, non solo non hanno vergogna d'essere intolleranti, ma si vantano di esserlo; ecco su questo proposito cosa scrive la Curia di Udine nel fascicolo in confutazione a pagina 94: «La chiesa cattolica romana « è la sola intollerante, e questa è la prova più « luminosa della sua divinità. Il papato pei suoi « predicatori, non ha dichiarato la guerra alla « coscienza, ma alla libertà di coscienza e alla « libertà di pensiero». Si mettano queste parole a riscontro coi precetti di Cristo, la sua stessa vita e la vita degli Apostoli, e si vedrà quanto assomigliano i papi ed i vescovi al primo ed ai secondi.

Cristo fu umile, e la boria dei suoi vicarî è salita sì alta, che pretendono perfino d'essere infallibili, e l'infallibilità oggi è imposta come dogma, i cardinali per umiltà si fanno chiamare *Eminenze*, i vescovi *Eccellenze illustrissime*.

Cristo disse: « Se alcuno vuol contendere teco e « torti la tunica, lasciagli eziandio il mantello. « Anzi non divietare colui che ti toglie il mantello « di prendere ancora la tunica, e se alcuno ti toglie « il tuo non ridomandarglielo (Matteo V, 40. Luca « VI, 29, 30)», e i papi ed i vescovi mettono sossopra il mondo per torre quello degli altri.

Cristo tutta carità si statuì fratello a tutti gli uomini senza distinzione e sempre benedì; le scomuniche lanciate dalle loro Santità, mostrano quanto assomiglino a Cristo; tutte le maledizioni che esse contengono mi pare assomiglino poco alla bontà di Cristo. Vorrei riprodurne una per modello onde il lettore potesse averne una idea; essa è quella che nel principio di questo secolo fu pronunciata contro Guglielmo Hogan di Filadelfia, ma il tempo e lo spazio mi manca.

Da queste piccole riflessioni dico: Dottrinalmente, e per testimonianza dei Santi Padri, i papi non sono i vicarî di Cristo, nè i vescovi i successori degli Apostoli; se però torturando la Scrittura, l'antichità cristiana, la storia, il buon senso, vogliono esserlo a tutti i costi, io non mi oppongo; uniformino prima la vita in tutto e per tutto a quella di Cristo e degli Apostoli, ed allora le loro pretese saranno giustificate, lo saranno di fatti e non di sole parole. Quando la loro condotta sarà come quella di Cristo e dei suoi Apostoli, se non vorranno chiamarsi essi vicarî di Cristo e successori degli Apostoli, li chiameremo noi con quei titoli, in base ai fatti che avremo veduto.

Col solo fumo non si cena, vi vuole l'arrosto, così con i soli titoli non si può essere nè vicari di Cristo, nè successori degli Apostoli; ma per esserlo realmente è d'uopo mostrarlo coi fatti. Mostrino i signori dell'*Autorità ecclesiastica* che i papi ed i vescovi, per esempio quel di Udine, sono coi fatti, colla loro vita, colla loro condotta simili a Cristo ed agli Apostoli, ed essi avranno splendida vittoria.

Per questa volta ho creduto bene servirli in agro-dolce per mitigare il grassume nauseante cui sono assuefatti i palati della Curia arcivescovile, e fino a che non mostrano la santità di vita dei loro papi e vescovi, per la quale solo possono essere vicari di Cristo e successori degli Apostoli, li servirò sempre in agro-dolce, poi darò mano al piccante per vedere se posso svegliarli un poco.

ZUCCHI.

IL CATTOLICISMO ROMANO.

Al tempo della guerra fra Germania e Francia il papa (cioè la Compagnia di Gesù) non si prendeva pubblicamente alcuna cura, perchè non si spargesse saugue cristiano o vincesse una parte anzichè l'altra. Tale silenzio di fronte ad una guerra sanguinosissima era logico. Perocchè, vincendo la Francia, il partito liberale sarebbe stato soffocato e per un mezzo secolo nessuno avrebbe zittito: vincendo i Tedeschi, i miliardi cattolici apostolici romani sarebbero stati benissimo investiti nel pagamento delle spese di guerra. Ad ogni modo la *vera religione* avrebbe guadagnato.

Non avviene allo stesso modo nella presente guerra degli Erzegovinesi, nella quale se soccombessero i Turchi, i valori dei gesuiti ammonticchiati a forza di obolo, di dispense, d'indulgenze e di altre speculazioni sarebbero grandemente deprezzati e forse perduti. È perciò, che il papa suggerito dallo Spirito Santo raccomandò ai buoni cattolici dell'Erzegovina di non fare causa comune cogli insorti, ed ulti-

mamente mandò al loro campo il vescovo di Metellopoli, vicario apostolico di quella provincia, perchè li inducesse a deporre le armi ed a sottomettersi al Sultano. Ljubibratic avrebbe risposto: “ Dovrei mandare la vostra testa al Santo Padre per tutta risposta; ma vi lascio vivere, perchè gli ricordiate, che egli ha abbandonato l'esempio dei suoi predecessori, che predicavano la crociata, e che se egli si mette coi Turchi, la croce resta con noi „.

Da questi ed altrettanti infiniti esempi imparino finalmente i popoli, quale religione si tenga in Vaticano.

PROCESSI A PRETI.

Ci scrivono da Tarcento:

Nei giorni 14 e 15 corrente è stata spedita e discussa dinanzi il nostro Pretore la causa penale per diffamazione in chiesa, commessa dal curato di Villanova di Lusevera, don Valentino Comelli, a danno di Valentino Pinosa e famiglia, di quella borgata — fatti segno ad accaniti obbrobrii ed a pertinace fiele d'ingiuria, per opera di quel curato.

La causa fu amplamente discorsa dalle parti, rappresentando il querelante l'avvocato Angelo Buttazzoni di Udine e sostenendo la difesa l'avvocato Giuseppe Piccini. Per l'accusa nel senso pubblico, parlò il nostro distinto Vice-Pretore, il dottor Trevisan. — Il dibattimento fu con abile imparzialità e maestrevole attitudine allo sviluppo delle questioni pertinenti alla causa, diretto dal valente e benemerito Pretore Giacomino Cucovaz.

In seguito alle dispute animate che si protrassero alla fine del giorno 15, — il giudice, in sulle cinque pomeridiane, pronunciò diligente e motivata sentenza, ove alla stregua dei fatti raccolti e della buona scuola del dritto criminale superate le eccezioni della difesa — ritenne colpevole il curato di Villanova di Lusevera d'ingiuria pubblica, commessa nelle sue funzioni di sacerdote, e per tale lo condannò alle pena di cinque giorni di arresti, e cento lire di multa; alla riparazione dell'ingiuria verso il Pinosa Valentino da liquidarsi nella sede civile; alla rifusione delle spese da questi antecipate; ed in tutte quelle del giudizio, ed alla pubblicazione della sentenza sul *Giornale di Udine*.

Il pubblico accorso numeroso ad ascoltare le ragioni svariate della causa, tenne per giusta, soddisfacente, inevitabile la pronuncia.

Sappiamo che il curato colpito dal marchio

« onde il petto s'ingialla colla croce, »

si lagnerà nelle sedi d'appello dinanzi il nostro correzionale; ed in tale occasione, riproducendosi la discussione, saremo accurati di avvertirne i lettori, che vi volessero assistere.

VARIETÀ.

Udine. Si dice, che tre deputati provinciali si adoprino fortemente, perchè venga levato il *non placet* al parroco di Tricesimo. I commenti poi, che si fanno in Duomo su tale proposito, sono offensivi alla Maestà del Sovrano.

—

Oleis, distretto di Cividale. Abbiamo sentito, che il parroco di Rosazzo quando assiste allo sposalizio dei suoi buoni figliuoli pretende un tallero per ciascun matrimonio, e se fossero quattro, cinque od anche più le coppie degli sposi, che in un sol giorno e con una stessa cerimonia sacra venissero uniti ecclesiasticamente in matrimonio, ognuna è obbligata a pagare la tassa solita, benchè il parroco non celebri che una sola messa per tutte le coppie.

Non sappiamo trovare il motivo, perchè il parroco celebrando la messa per un solo matrimonio in vista del rispettivo tallero, non ne celebri quattro o cinque, se altrettanti sono i matrimoni ed altrettanti i talleri, o perchè celebrando una sola messa pretenda quattro o cinque talleri.

Pretendono, che il parroco di Rosazzo sia monsignor Casasola. Se ciò è vero, come abbiamo ragione di credere, perchè egli ne percepisce le decime, gli domandiamo e lo domandiamo proprio a lui, un tempo professore di teologia morale, se sia la medesima cosa una messa ed un *messone*.

E giacchè siamo in argomento, preghiamo la ben nota gentilezza del professore di teologia, che ci additi, su quale canone egli fondi il suo diritto di avere da ogni sposa un fazzoletto preceduto da una raccomandazione che sia bello, e susseguito da pubblici lagni fino al rifiuto, se qualche poveretta azzarda fare la sua offerta in cotone anzichè in lino. Se monsignor Casasola non vorrà rispondere, risponderemo noi colle parole di un ottimo pastore: “ *Non sono pecore?... Dunque tosiamole* „.

—

S. Pietro. Il cardinale di Rodda, predicando l'altro giorno, disse, che sono scomunicati e quindi recisi dalla santa Madre Chiesa tutti quelli che eleggono od approvano la elezione dei propri ministri di religione. Qui siamo tutti buoni cattolici e crediamo ciecamente quanto ci viene esposto dall'altare; ma sappiamo pure che, a Tricesimo a Sclaunicco ed in altri paesi del Friuli il popolo ha il diritto di eleggersi non soltanto i cappellani, ma anche i parrochi. Preghiamo perciò Sua Eminenza a dirci, se anche quelle popolazioni sieno scomunicate.

—

Comeglians. Qui abbiamo avuto un po' di strepito, che i preti chiamerebbero scandalo, se non ci avessero parte. Ora se ne prepara un altro di simile natura; ma parliamo di quello, che fu; parleremo poscia di quello che sarà. Nel paese si diceva di un prossimo matrimonio soltanto civile. Il prete venne a saperlo e tanto brigò presso la famiglia e specialmente presso il fratello della sposa, che ottenne che questa venisse alla casa canonica insieme col fratello, al quale non manca che la *gabbana* per diventare intieramente prete. Tenne egli non so che discorso alla sposa raccomandando di non palesarlo allo sposo. Questa, com'era da prevedersi, non ne fece mistero al suo futuro marito, il quale sdegnato perciò decise di non voler sapere di matrimonio ecclesiastico. D'altra parte il prete istigò il fratello della sposa a non tollerare, che il matrimonio fosse celebrato soltanto civilmente, e disse alla sposa, che se il facesse, apporterebbe disonore alla famiglia e si renderebbe indegna dei sacramenti. La cosa andò tanto innanzi, che nel 29 novembre p. p. tra il fratello e la sorella per questo fatto sorse una rissa e chi sa come sarebbe andata a finire, se non sopraggiungevano persone ad intromettersi. Lo sposo portò querela al sindaco, ma questi fece in modo, che non si procedesse più oltre. Tutto il paese ne mormora ed incolpa di tale disordine il prete, il quale è causa che fra quelle due famiglie non regni quell'accordo, che si aspetta fra i parenti. Sembra un fatale destino, che dovunque entra il prete romano, debba entrare anche la discordia.

—

La Madonnucola, in data 18 dicembre corrente, chiude l'ultima sua preziosa colonna colla rubrica *Diario Sacro Udinese*, ove si legge, che l'apostolo S. Tommaso *evangelizzò l'Asia e, secondo l'opinione degli eruditi, anche l'America ritenendosi il Continente asiatico unito all'America settentrionale. A Salamina, nella China, morì martire di colpi di freccia.* Noi ammiriamo il coraggio civile di monsignore Casasola, che abbia osato approvare bombe di così grosso calibro. Si sta poco a dire *evangelizzare l'Asia* con una popolazione di 700 milioni sparsa sopra una superficie di 42 milioni di chilometri quadrati; ma per l'Asia pazienza! Un uomo soltanto passando avrebbe potuto fare fra quella immensa popolazione ciò che un centinaio di predicatori non hanno potuto fare in tutto il 1875 nella sola provincia del Friuli, per cui si rende necessario prolungare il giubileo fino a pasqua (più la pende, più la rende), ma come si poteva evangelizzare l'America, di cui è incerto se avessero avuto conoscenza perfino gli abitanti della Groelandia e dell'Islanda? Sopra quali uomini eruditi il Casasola appoggia la sua opinione, che ai tempi di Gesù Cristo il Continente Asiatico sia stato unito al Continente Americano? Se S. Tommaso è ritornato dall'America a farsi martirizzare in China, com'è che in quel vasto impero per tanti secoli era ignota l'America non meno che la religione cristiana? Altri scrittori autorevoli al pari di Casasola e della sua *Madonna* aggiungono che S. Tommaso fu ucciso nelle Indie occidentali, altri nelle Indie orientali (poca distanza) e che i Portoghesi ne scoprirono il corpo e lo portarono a Goa. Tuttavia ad Edessa si trovava un altro corpo, che poi fu trasportato a Chio; la sua testa si conserva a Costantinopoli, mentre un altro corpo si venera ad Ortana negli Abruzzi ed alcuni ossi a Roma ed a Bologna. Con tutto ciò quanto insegna la *Madonna delle Grazie* coll'approvazione di monsignor Casasola, è puro vangelo.

—

Domenica 5 corrente, in una chiesa della città era esposta una cassetta contenente il corpicino di un fanciullo portato là per la cerimonia funebre, che precede la tumulazione. Tutto ad un tratto il santese brontolando trascina quella cassetta in un angolo della chiesa, il cappellano ordina silenzio alle donne, che mormorano circa il contegno del santese ed il famoso **Noni** caccia da parte gridando *largo* ad una dozzina di monelli accorsi per curiosità. Che cosa è?... È il vescovo che viene alla chiesa per chiudere gli spirituali esercizî. Intanto una delle donne pronunciò fortemente queste parole: « *Guardate, come trattano i nostri figli! Quel povero bambino, è vero, non sente il disprezzo che gli viene usato; ma sua madre, chi sa, quante lagrime sparge e come è desolata! Se fossero loro,* **perdiana** *non farebbero così!*

—

La Madonna delle Grazie in data 20 marzo 1869 scriveva:

« A questi giorni che tutto il mondo parla del Papa Pio IX, chi per abbeverarlo di fiele ed amareggiarne la santa e veneranda vecchiaia, e chi per consolarlo con preghiere, con sussidi, e con affetto, devesi dare la maggior diffusione possibile a quegli atti, che disvelano grandezza di fede, e filiale pietà verso il Santo Padre.

« Recitiamo perciò di buona voglia un fatterello che viene raccontato da parecchi fogli religiosi della Francia. Due sposi cristiani senza prole, avevano, or fa qualche anno, fatto voto al Signore di offrire al Sommo Pio il primo figliuolo, che il cielo avesse loro conceduto.

« Il cielo accoglie benignamente la preghiera; e quegli sposi si sentono rallegrarsi di un novello Samuele che sano e grazioso risveglia e feconda nuovi e più ardenti affetti nel casto connubio dei suoi parenti. L'Angelo suo tutelare ne veglia i sonni, il Signore ne benedice i giorni; ed il fanciullino cresce, cresce sempre più bello, più amabile e cara gioia di quella buona famiglia. Senonchè la madre sua nel carezzarlo, nel baciarlo e ribaciarlo in fronte, nell'insegnargli a dire: Gesù, Maria, nel fargli gettar un bacio verso la Madonnina che pendeva sulla culla, pensava seco medesima al voto che aveva fatto in unione al suo consorte. E poi diceva: Che si vorrà fare del mio voto, se Pio IX sarà già pervenuto a godere il premio dei suoi lunghi martirii per quando questo frutto delle mie viscere grandicello e ben fatto gli si potrà presentare anima e corpo per stare ai suoi cenni? E non sarebbe meglio che noi che l'abbiamo avuto dal cielo per darlo al Santo Padre, al cielo di presente l'offrissimo per la vita e la prosperità di colui, per cui fu già votato. — Continuava in questi pensieri tacita e pensosa la buona madre, quando un giorno, più non potendo rattenerli in cuor suo, tutta si disfogò al marito. — Questi vi pensa, e col pensare sente quanto importi un tale sagrifizio: nonpertanto il linguaggio della pietà e della religione può in lui più che quello di natura; e i due sposi con un coraggio indicibile offrono a Dio in sagrifizio la vita del bambino per la vita del Santo Padre. Quattro giorni dopo, dicono i fogli religiosi della Francia, quel bambino era salito su su fino alle più alte sfere in compagnia degli Angeli suoi pari, a portare al trono del Signore il sagrifizio eroico dei suoi genitori. Taluno sorriderà beffardo a questo semplice racconto; gli si potrà tuttavia rispondere « che la Storia della religione ha molti di questi fatti nelle sue pagine. »

Col permesso della *Madonna delle Grazie* e dell'autorità ecclesiastica anche noi sorridiamo dolendoci di non essere forniti di uno stomaco da poterle digerire così grosse.

—

Una monaca del Sacro Cuore, afflitta da paralisi nel lato destro della sua persona, venne recentemente portata dalle consorelle sue da Villa Santa al Vaticano. Essa aveva il braccio destro fasciato, ed il Papa vedendola disse con un sorriso: « Non conviene che una buona serva di Dio faccia il segno della croce colla mano sinistra ».

— Ma, beatissimo Padre, rispose la suora, sono paralitica ed il mio braccio è inerte e morto.

— Vediamolo, vediamolo, soggiunse il Papa.

E, dopo avere ordinato di levare la fascia, prese egli stesso il braccio della monaca e le fece fare il segno della croce.

Il braccio era insensibile e la mano oltremodo gonfia.

Come?, continuò il S. Padre, avete un bell'anello colla Madonna e lo portate al dito della mano sinistra?

— Ma, beatissimo Padre, rispose nuovamente la religiosa, non vi era mezzo di tenerlo nell'altra mano: Vostra Santità ne vede lo enorme gonfiore.

— Date qua, replicò il Papa, vedrete che lo potrete portare nella mano destra.

E, sfilando l'anello colle proprie mani, il Papa lo mise pian piano al dito della mano ammalata, come suole in Consistoro mettere l'anello cardinalizio ai nuovi porporati.

L'anello, ad onta dell'ingente gonfiore, era entrato senza il menomo sforzo.

— Adesso fatevi il segno della croce colla mano destra, soggiunse. Ma la monaca si era inginocchiata scoppiando in dirotto pianto, perchè si sentiva istantaneamente e perfettamente guarita, nè rimaneva alcuna traccia del suo male.

Pio IX rispose ai suoi entusiastici ringraziamenti invitandola a ringraziare Iddio, e le proibì severamente di palesare la grazia che aveva ricevuta. *(Gazzetta d'Italia).*

—

Circa dieci vescovi siciliani hanno supplicato il Papa a benignarsi, a vista delle condizioni miserabili in cui versano (poverini!), di facoltarli a chiedere dal nostro Governo l'*exequatur*, ma il Papa è più duro del bronzo. Ecco a quale stato di dipendenza si trova l'episcopato cattolico! È il vassallo d'un ostinato e caparbio padrone. Ecco l'unità della Chiesa!

—

Le reliquie — Narra la *Gazzetta d'Italia* nella sua Cronaca Vaticana che l'arciduca d'Austria Carlo Lodovico si recò ultimamente a Cracovia e volle vedere le relique della Cattedrale. Il vescovo Galeski, nel mostragli un reliquiario contenente un notevole frammento del legno della Santa Croce, gli disse ridendo: « Vostra Altezza capisce bene che non si può credere all'autenticità di questo pezzo, perchè mettendo insieme tutti i pezzi che se ne conoscono, la Croce sulla quale venne crocifisso nostro Signore verrebbe alta come il campanile di Santa Maria di Cracovia, e bisognerebbe supporre per essa la miracolosa moltiplicazione che dicesi essere stata per i pani. »

L'arciduca stupefatto di sentire una simile osservazione nella bocca del vescovo, esclamò: « Ma come? non avete alcuna prova, alcun autentico di un Sommo Pontefice? »

« Altezza, rispose sempre scherzando il buon Galeski, ne abbiamo più di uno, ed innumerevoli sono le pergamene e i sigilli che si conservano in questo tesoro; ma Vostra Altezza Imperiale deve osservare che quando i Papi firmarono non erano infallibili come oggi. » L'arciduca, invece di rispondere a tono al vescovo, si scandalizzò e, volgendogli bruscamente le spalle, uscì dalla sagrestia senza salutarlo.

L'incidente fece chiasso e la Nunziatura mandò un lungo rapporto al Sant'Ufficio.

Ora si minaccia da Roma al vescovo Galeski un processo........ ma chi crederà più a questa grande menzogna delle reliquie?

—

In un villaggio vicino Viterbo, che porta il nome di Viganello, in questi giorni una Madonna girava gli occhi, per cui gran concorso di villici. Ma già ha cessato dietro l'intervenzione dell'autorità che ha fatto chiudere le porte della Chiesa e far cessare per conseguenza gl'incassi dei preti che aveano cominciato ad approfittare della bonomia del popolino.

Non è la prima volta che simili fatti si ripetono nell'ex regno papale. Appena entrarono le truppe a Roma, la Madonna di S. Grisogono a Trastevere stralunava gli occhi. Più presto nel 1863 a Vicovaro presso Tivoli, altra Madonna facea lo stesso; allora si vide un curato cavalcando un asino, che guidava le sue pecorelle alla vista di quella immagine. All'Arco dei Cenci a Roma nel 1844 una Madonna che adesso è nella Chiesa del Pianto girava anch'ella gli occhi.

Si vede che queste immagini altro non sanno fare che girare gli occhi e che cessano quando l'autorità vi mette il naso. *(Corr. Evang.)*

—

A causa di un forte terremoto che si è fatto sentire nell'Italia meridionale, a Salerno l'allarme fu grande. Avvenuta la scossa, una gran folla di popolo, malgrado la dirotta pioggia, inondò il duomo, chiedendo che la statua del patrono S. Matteo fosse esposta a suon di campane. I marinai erano i più incaponiti. Le istanze riuscendo inutili, a viva forza si tolsero sulle spalle la statua, e afferrati i ceri dei candelieri ch'erano sugli altari via per le strade della città. Povera statua! poveri ciechi, e non erano meno d'un migliaio di persone! andando girando sotto la pioggia processionalmente. Intanto corse la forza, e un drappello di soldati dopo molti stenti persuasero quei pazzi che la statua di S. Matteo non aveva nulla che fare col terremoto, e poi il fatto era avvenuto; nè il santo patrono potea fare che il terremoto non fosse avvenuto. Solo dopo che la ragione entrò in quelle teste, la statua tornò in chiesa, ed il popolo a casa per mutarsi di abiti. *(Corr. Eveng.)*

—

I Tedeschi non ischerzano. Per tenere a freno i nemici della unità e della indipendenza nazionale, che in Germania non sono altri se non alcuni feudatari ed i preti al servizio del Vaticano, furono pubblicate le seguenti disposizioni:

« Art. 128. La partecipazione ad un'associazione la cui esistenza, statuiti ed atti sono destinati a rimaner nascosti al governo, oppure che prescrive ai suoi membri l'obbligo di obbedienza assoluta ai capi conosciuti o sconosciuti — che l'obbedienza sia esplicitamente promessa dai soci o no — sarà punita col carcere sino a 6 mesi per i membri e sino ad un anno pei fondatori e direttori dell'Associazione.

Art. 130. Un ecclesiastico o qualunque altro ministro della religione che nell'esercizio, od in occasione dell'esercizio delle sue funzioni, dinanzi una riunione di persone — sia in una chiesa, sia in un luogo destinato alle riunioni religiose — farà delle cose dello Stato, in modo pericoloso per la pace pubblica, argomento di una dichiarazione o di spiegazioni, sarà punito colla prigionia o colla detenzione in una fortezza sino a due anni.

« La stessa pena colpirà gli ecclesiastici e tutti gli altri ministri di religione che, nell'esercizio od in occasione dell'esercizio delle loro funzioni pubblicheranno o diffonderanno scritti in cui gli affari dello Stato saranno presi per argomento di dichiarazioni, spiegazioni pericolose per la pace pubblica.

« La pena del carcere non minore di due anni sarà applicabile alla pubblicazione di proclami che emanano da governi stranieri o da capi ecclesiastici, e che contengono eccitamenti alla disobbedienza delle leggi, dei regolamenti aventi forza di legge, e dei provvedimenti presi dalle competenti autorità, oppure che dipingono tale disobbedienza come lecita e meritoria. »

—

In Germania si è pensato di eternare con un monumento la lotta coraggiosa di Bismark contro l'ultramontanismo.

A Hayrburg, sulla collina che un tempo dominava il castello dell'imperatore Enrico IV, un amico del principe Bismark, il dottor Lucius, alla presenza dei soscrittori e una gran folla di popolo, pronunciò un eloquente discorso in onore dell'energico ministro « che osò farsi campione della causa della civiltà ».

Dopo cantato il coro « Onore a Dio soltanto ch'è nel cielo », fu posta la prima pietra di una colonna di granito, che sarà alta 30 metri. La si chiamerà « la Colonna di Canossa ». Da una parte sarà effigiato nel sasso il ritratto del gran cancelliere, dall'altra, questa frase estratta dai suoi discorsi, nel Raichstag, contro gli ultramontani: « *Nach Canossa gehen vir nicht* ». (Noi non andiamo a Canossa).

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.